LA NINA
PAZZA PER AMORE

COMMEDIA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

La Primavera del 1804

ANNO TERZO.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA PIROLA

con approvazione.

ATTORI.

NINA, amante di Lindoro.
Teresa Giorgi Belloc.

LINDORO, amante di Nina.
Luigi Pacini.

IL CONTE, padre di Nina.
Giuseppe Liparini.

ELISA, governante di Nina.
Angela Rottondi.

GIORGIO, balio del Conte.
Giovanni Liparini.

DUE VILLANELLE.

CORO DI { VILLANI. VILLANELLE.

Villani e Villanelle,
Servi del Conte, e
Guardie di Caccia, } *Che non parlano.*

UN PASTORE, che suona la zampogna.
Vincenzo Zardi.

SUPPLIMENTI

Alla Prima Donna -- *Adriana Ferraresi del Bene.*

Ai Primi Tenori -- *Gaetano Bianchi.*

Musica del Maestro

GIOVANNI PAISIELLO.

Maestro al Cembalo
Vincenzo Lavigna.

Capo d'Orchestra
Alessandro Rolla.
Clarinetto
Giuseppe Adami.
Corno da Caccia
Luigi Belloli.
Primi Contrabbassi
Gio. Monestiroli Cremonese - Gius. Andreoli Torinese

Primo Violino per i Balli
Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Carlo Bordoni.

Macchinista
Paolo Grassi.

Berrettonaro
Francesco Castelli.

Capi-Sarti inventori del Vestiario

Da Uomo	*Da Donna*
Antonio Rossetti.	Antonio Majoli.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore, e direttore de' Balli
GIOVANNI MONTICINI
Primi ballerini serj
Vestris Armand -- Monticini Teresa.
Primo ballerino per le parti
Paracca Giuseppe.
Altri primi ballerini
Piglia Giacomo -- Trezzi Gaetana.
Ballerini per le parti
Berri Gaetano -- Ravarini Teresa.
Ballerino ragazzo
Monticini Antonio.
Corpo di ballo

Marelli Giuseppe.
Nelva Giuseppe.
Arosio Gaspare.
Casati Carlo.
Corticelli Luigi.
Grassi Gaetano.
Appiani Giovanni.
Castellini Carlo.
Baiter Antonio.
Castoldi Gaetano.
Ajmi Gio. Battista.
Francesco Sedini.

Sedini Rosalinda.
Moroni Annunziata.
Berri Maria.
Barbina Antonia.
Garbagnati Marianna.
Nelva Angela.
Fusi Antonia.
Balestrini Angela.
Candiani Giuliana.
Castagna Giuseppa.
Balconi Teresa.
Corticelli Angela.

Calegari Luigia.

Primi ballerini di mezzo carattere fuori de' concerti
Mousset Pietro -- Paganetti Rachele.
Supplimenti ai primi ballerini
Cosentini Vincenzo -- Benaglia Cosentini Aurora.

La Scena è d'invenzione, ed esecuzione

del Cittadino

Giovanni Pedroni.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino, che confina da un lato col parco, e dall'altro con una strada maestra, nella quale si passa per un gran cancello. Nel fondo un piccol sentiero, che conduce per alcune colline al villaggio non molto distante dal castello del Conte.

Nina, che dorme senza essere veduta; Elisa in iscena con Giorgio, e con alcuni Villani, e Villane; altri che salgono, ed altri che discendono dalle colline.

Tutti Dormi, o cara, e nel tuo core
Veglin solo idee serene;
Più non tornin le tue pene,
Quando il sonno cesserà.
Una Vill. Che sventura, che accidente!
In età sì verde, e lieta...
Gior. Così buona, e mansueta,
Così nobil, così bella!...
Tutti Padroncina meschinella,
Ah! perduta ha la ragion.
Gior. Sottovoce allegramente,
Guarirà, non disperate.
Elis. V'ingannate, buona gente;
Troppo fiera è la cagion.
Vill. Dunque, oh Ciel! non v'è speranza?
Gior. C'è speranza, c'è speranza.
Elis. Ah! no più, non v'è speranza.

Tutti Ah, caso barbaro! -- Ah padre misero!
Chi può resistere -- A tal dolor?
Si scioglie in lagrime, -- Non regge il cor.
Dormi, o cara, ec.

Elis. Dunque in voi non si scema
La pietade, e l'affetto,
Che Nina inspira?...

Gior. Anzi ogni dì s'accresce:
E chi non sente in petto
Struggersi il cor al misero suo stato?

Elis. All'ombra di quegli olmi ella riposa.
Cheti osserviam.

Gior. La veggo... in dolce calma
Parmi sopita. Ah povera figliuola!
Non la priviam di questo;
Che le concede il Ciel, dolce momento.
Ah, quanta pena a rimirarla io sento!

Tutti Dormi, o cara, e nel tuo core
Veglin solo idee serene;
Più non tornin le tue pene,
Quando il sonno cesserà.

Gior. Ma di narrar la storia
Del suo caso infelice,
Tu pur mi promettesti.

Elis E' vero, e voglio
La promessa adempir.

Gior. I miei compagni,
Immaginando ch'io,
Come balio del Conte, la sapessi,
Me n'han chiesto più volte. Quel che intesi
Lor dissi; ma tu sola
Puoi soddisfarli appieno,

Elis. Accostatevi tutti, ed ascoltate.
La nobiltà del Conte, e la ricchezza
V'è nota, come pure
Dell' infelice Nina

Sua figlia, la bellezza.
Il giovine Lindoro
Educato, e cresciuto
Con lei, divenne amante
D'un sì vago sembiante,
E ne fu riamato.
Il Conte, che s'avvide, e si compiacque
Del lor nascente ardore,
Di coronar l'amore
Di Lindoro promise
Con la man della figlia, e in fin prescrisse
Il giorno delle nozze.
Un più ricco rivale
Se gli presenta, e il Conte
Manca all'impegno. Nina piange, e piange
Disperato Lindoro.
Vo' parlar, mi si vieta,
E m'è permesso sol pianger con loro.

Gior. E' dunque vero? il Conte al figlio mio,
Che tal dir lo poss'io
Avendolo allevato,
Esser può sì crudele?
Egli, che riputato
E' sì buon padre, e così buon amico!...
Ma t'interrompo, scusa, io più non dico.

Elis. Negletto, allontanato,
Di dar l'estremo addio
Desidera Lindoro alla sua Nina.
Con lei mi reco al parco. Udiam la voce
Di lui; ma ohimè! nel punto stesso quella
Udiam del suo rivale.
Al rumor delle spade
Sbigottite corriamo, e a terra esangue
Vediam Lindoro asperso del suo sangue.
Nina si sviene, e ricondotta a casa
Dai servi tramortita,

Nel dar segni di vita,
La man dell' uccisore
Si vede presentar dal genitore.
Pallida... fredda... muta...
Vuol pianger, vuol parlare,
Ma il pianto, e la parola
Un troppo aspro dolore
Fan ricader sul core.
La presenza del padre, e del rivale
Sconvolgon la sua mente.
Da indi in poi, perduto
Ha l'uso di ragione;
Misero oggetto di compassione.

*Gior.*E Lindoro?

*Elis.*Che morto
Ei fosse in fino a noi venne la voce;
Ma del suo caso atroce
Nina perduta affatto ha la memoria.

*Gior.*E suo padre?

*Elis.*E suo padre
In preda a suoi rimorsi, al suo dolore,
Mi scrive che il suo core
Più sopportar non può la lunga assenza
Della cara sua figlia,
E a rivederla viene...

*Gior.*Povera Nina!
Oh quanto è buona!

*Elis.*Quanto è generosa!

*Gior.*Anche troppo; e volea... Ma il Conte viene;
Ritiriamci.

*Elis.*Sì, andate,
E per Nina, e per lui il Ciel pregate.
(Si ritira Giorgio coi Villani, e Villanelle.)

SCENA II.

Il Conte, ed Elisa.

Il C. Ah, cara Elisa, dal mio tristo affanno
Lacerato a te corro. Parla, dimmi,
V'è speranza?
Elis. Ah, Signore...
Il C. Intesi. Altra domanda
Non ho da farti. Ma dov'è al presente?
Elis. In quel boschetto.
Il C. Oh Dio! se mi scoprisse...
Elis. Non temete; nel sonno
Si trova immersa, e ad aspettar l'istante
Ch'ella si sveglia, a lei voglio accostarmi.
Il C. Sì; e prestamente corri ad avvisarmi.
(*Elisa parte.*)

SCENA III.

Il Conte solo.

Oh cara! oh amata! oh troppo
Infelice mia figlia!
Ah se vedessi come
Sta il misero mio core! In quale stato
Pentito, e desolato
Vive il tuo genitore?
Di mie sventure, oh Dio!
Io son l'autor... sì... io...
Unico pegno ell'era
Della mia tenerezza...
Barbaro padre!... E voi
Di grandezza, e di nome
Idoli vani, come
Potei sacrificarvi.

Un' anima innocente?
Ah Nina sventurata!
Ah! chi mi rende la mia figlia amata?
E' sì fiero il mio tormento,
E' sì grave il mal ch' io provo,
Che m' aggiro incerto, e movo,
Nè so dove, nè perchè.
No, che padre io più non sono;
Gemo in van, non ho più figlia.
Chi mi regge, e mi consiglia?
Son dal Cielo in abbandono;
Son io stesso in odio a me.

SCENA IV.

Giorgio, con altri Villani; il Conte.

Gior. Perdonate, Signore...
Il C. Ah, caro Giorgio!
Sei qui?..
Gior. Cogli anziani del villaggio...
Ma temo che importuni...
Il C. Anzi graditi,
E più ancor se venite,
E di giovarvi occasion m'offrite.
Gior. Nullà ci manca, grazie
Alla vostra bontà, e alla bontade
Della nostra Damina,
La generosa Nina.
Quanto è buona, e cortese!
Non so se v'è palese
Ch'ella più non conosce
Che i poveri, e scordata
S'è d'ogni cosa fuor che del costume
Di fare a noi del bene.
Il C. A un tal piacere

E' sensibile ancora?
Che gioja mi recate! Ah! pel mio core
Questa è la prima da gran tempo.

Gior. Ella de' doni suoi ne colma. Elisa
Ci vieta ricusarli, e a dirvi il vero
Qualche scrupolo abbiamo.

Il C. A ricever da lei? mi privereste
Voi dell' unico mezzo,
Che di farle passare
Un felice momento a me rimane?
No, accettate, accettate;
E poichè il Cielo ascolta
L' onesta povertà, per me pregate.

Gior. Oh! lo facciamo. Non v' è alcun fra noi
Dai fanciulli tanto alti ai vecchi infermi,
Che per Nina, e per voi,
Ogni giorno non preghi.

Il C. Vi ringrazio. Ma dite:
Or che Elisa non c' è, voi ch' ogni giorno
La mia figlia vedete,
Ditemi come sta? Che ne pensate
Candidamente? Ah! il ver non mi celate.

Gior. Del suo mal non v' affliggete;
Lieta, e sana tornerà.
Me lo dice il cor, credete,
Si bel fior non perirà.
Se vedeste, mio Signore,
Quando par che meglio stia,
Come tutta in allegria
La contrada se ne sta!
Ognun salta, ognun s' accende;
Chi dà baci, chi li rende..
Oh che festa! oh che piacere!
Più bel giorno non si dà.
Ma se torna l'adorata
Padroncina in viso mesta,

Torna mesta, e sconsolata
Tutta la comunità.
Ma che dico? Allegramente,
Non temete, guarirà.
*Il C.*Ma che fa Nina? come
Occupa il tempo? Dimmi,
Giorgio, ogni cosa. Spesso ella passeggia?
*Gior.*Oh, tutto il giorno.
Il C. Sola?
*Gior.*Quasi sempre.
*Il C.*Con aria trista, e con turbato ciglio?
*Gior.*Oh... sì... con occhi... che a guardar fan pena.
Ma poi si rasserena,
Se un infelice, un vecchio, uno di noi
Incontra, e nel momento
Mostra in viso il contento.
*Il C.*Il contento? Ah, miei cari,
D'incontrarla ogni giorno
Sia vostra cura. Parla mai del padre?
*Gior.*Ah!... un giorno nel sentirvi nominare
Di lagrime abbondare
Le vidi gli occhi, e un subito pallore...
*Il C.*Mai più le rammentate il genitore.
Gior.(Mi fa pietade.)
*Il C.*Mi punisce il Cielo
Severamente.
*Gior.*Placherassi tosto.
*Il C.*Ah! Nina più non m'ama.
*Gior.*V'amerà.
*Il C.*Non lo spero.
Almeno mi soffrisse a lei vicino!
*Gior.*V'amerà, guarirà; tutto sperate.
*Il C.*No, no.
Gior. Divideremo
Con voi, se raddolcire
Non potrem vostre pene.

SCENA V.

Elisa, e detti.

Elis. Signor Conte, ella viene
Col capo chino, e gli occhi fissi. Parmi
Che cerchi d' esser sola.
Lasciamla in libertà.
Il C. Pur ch' io la vegga, e senta, mi sommetto
A questa dura legge.
Elis Là celato
Contemplarla potrete. Su quel seggio
Vien sovente a sedersi,
E vi canta canzone,
Ch' ella stessa compone, e tosto obblia.
Il C. Eccola! ohimè!... povera figlia mia!
Conducetemi, o ch' io
Addesso corro ad abbracciarla. Oh Dio!
(*Và a celarsi condotto dai Villani.*)

SCENA VI.

Nina, vestita semplicemente, con capelli sciolti, ed un mazzetto di fiori in mano. Il suo passo è ineguale, e sospirando senza far motto, va a sedersi sul seggio dirimpetto al cancello che guarda la strada.

Questa è l'ora che deve
Arrivar... sì, verrà...
Oggi... sta sera... egli me l'ha promesso...
E dove più felice esser potria
La dolce vita mia,
Che con quella ch' egli ama,
E da cui tanto, tanto è riamato?

Questi fiori! per lui...
Questo core! per lui... E ancor non viene?
Oh come lente scorron l'ore! oh quale
Funesto, e tetro orrore...
Ingombra la natura!
Io non esisto più... no, più non vivo,
Nè viverò; fin ch'egli
Meco non sia. Ma egli ancor non viene!
Forse qualcun a forza lo trattiene
Chi?... non so... essi! li cattivi... Oh come
Sto mal! qui... dappertutto!
Ma, se Lindoro viene!
Oh! allora tutto è gioja, tutto è bene.
Il mio ben quando verrà
A veder la mesta amica,
Di bei fior s'ammanterà
La spiaggia aprica.
Ma nol vedo... ma sospiro...
E il mio ben... ahimè! non vien.
Mentre all'aure spiegherà
La sua fiamma, i suoi lamenti,
Mille, o augei, v'insegnerà
Più dolci accenti.
Ma non l'odo!.. E chi l'udì?
Ah! il mio bene ammutolì.
Tu, cui stanca omai già fè
Il mio pianto, Eco pietosa,
Ei ritorna, e forse a te
Chiede la sposa.
Pian... mi chiama... Piano... ohimè!
Non mi chiama... Oh Dio! non c'è.
(S'abbandona sul seggio.)

SCENA VII.

Elisa, e detta.

Nin. Ah! sei qui... cara amica?
Dell' altro nome tuo sempre mi scordo.
Elis Elisa.
Nin. Oh, no; mi piace
Più il primo.
Elis. Ed a me pure...
Nin Ebben, mia cara, ancor non è tornato.
Elis. Da qualche grande ostacol ritardato
Egli certo sarà.
Nin. Oh! si... se io sapessi
Ove andar a trovarlo!.. cosa credi,
Che sia lontano assai?
Elis. Molto lontano. *(Sospirando.)*
Nin. Te ne dispiace?
Elis. Grandemente. Oh, là
Sono le vostre amiche.
Nin N'ho gran piacere, faile venir quà.

SCENA VIII.

Giovani fanciulli e fanciulle, che corrono intorno a Nina. Elisa reca un paniere ove son frutti, e pane, ed alcuni piccioli presenti.

Nin. Buon giorno, mie carine,
Buon giorno, piccoline.
Care amiche, prendete,
Di me vi sovvenite. (*Dando loro del pane, delle frutta, ed altri presenti.)*
Elis. Oh, è molto generosa
La vostra padroncina. Che ne dite?

Se il cor, gli affetti suoi
Con voi divide ognor,
Sia Nina il caro oggetto
Del vostro affetto ancor.

Coro.

Ah, dove mai s'intese,
Ah, dove mai si vide
Anima più cortese,
Più generoso cor?
Su i labbri tuoi la rosa
Pompeggi ognor vezzosa:
E all'amor tuo costante
Renda l'amante amor.

Elis. E si trasformi in gioja
La noja, ed il dolor.

Nin. Ah non m'abbandonate,
Che sono i Cieli amici
A quei ch'hanno pietà degl'ifelici.
Ebben, l'aspetto ancora.
Ma voi pregato avete
Il Ciel, che presto a me lo riconduca?

Una Fanciulla.

Sì, Signora.

Nin. Scommetto,
Che ritenuto a mente
Non avete il suo nome.

Altra.

Lindoro.

Altra.

Il bene amato.

Nin. Il bene amato! sì, oh! tu comprendi
Assai bene, tu: prendi. *(Le dà un anello di diamanti.)*

La Fanciulla.

Un diamante!

Nin. Sì, non è altro. *(Con dispiacere.)*

La Fanciulla.

Questo *(Additando un anello che Nina ha*
Semplice anello? *nella mano.)*

Nin. No, non posso. Dunque
Chi donato me l'ha
Non sai? e che direbbe
Allor che tornerà,
Se non me lo vedesse?
Oh! sapete? l'attendo
A momenti, ed ho fatto
Una bella canzone.
Sentitela... Ah! me l'ho dimenticata.
Non importa. Da dirgli ho qualche cosa
Che mai potrò dimenticar... Lindoro!..
Sei quì?... oh me felice! e voi, che avete
Promesso a me di dirgli... Che direte?

Elis. Canterem la canzone,
Che jeri c'insegnaste.

Nin. Una canzone
Io v'insegnai!.. Mi scordo tutto. Via
Cantatela. Sì attenta voglio stare;
Che più non la potrò dimenticare.

Due Fanciulle.

Lontana da te, -- Lindoro suo ben
Nina languia d'amore.

Nin. No, no; con più espressione
Io voglio cantar questa canzone.
Lontana da te, -- Lindoro suo ben
Nina languia d'amore.

Due Villane.

Ma adesso che al sen -- Stringendo ti vien,
Di gioja more.

Nin Ahimè! neppur va bene.
Ma adesso che al sen -- Stringendo ti vien,
Di gioja more. *(Continuando con impeto, da se sola, e in una spezie di deliro.)*
Sì, con te sol -- Non ha più duol:
Nina è felice appien.
Ma crudo mal -- Ratto l' assal,
Se te non ha suo ben.
Ma lo vedo, lo vedo, oh me beata!..
M'ami ancor? sì, t'adoro... oh gioja!.. oh istante!
Deh! vieni a questo cor... fuggi?... perchè?
Nina è qui, -- Ei non c'è.
Chi lo rapì? -- Meschina me!
Ciel pietoso... ascolta... oh Dio!
Rivederlo... un giorno... un' ora!..
Dirgli, t'amo... ognor Lindoro
Trionfando di tutto, qui regnò...
Poi si compia il mio fato; e Nina mora.
(Si abbandona nelle braccia delle Villan.)

Prima Villanella.

Morir! Ah! no. Morir! che dici mai?
Nina per noi, Nina per te vivrà.

Nin. Sì, per voi vivrà, per te, Lindoro.
(Le Villanelle piangono.)
Nina è qui, ec.

SCENA IX.

Il Conte, Giorgio, e detti.

Il C. Avanziamci un po'là, mi vede, e sembra
Guardarmi senza orrore,
Gior Certo ella non ravvisa il genitore.
Nin. Amica, andiam. *(Sospira.)*
Elis Perchè?
Nin. Là un uom non vedi?...
Andiam.
Elis. Voi l'affliggete.
Nin. L'affliggo io? Tu credi?...
Resto... Affligger non vo' persona alcuna...
Chi è?
Elis. Un viaggiatore! *(Confusa.)*
Nin. Viaggiatore?
Elis Sì, che a domandarci
Vien l'ospitalità.
Nin Ci fa favore.
L'hai tu ringraziato?
Di parlargli io non oso...
Mi dà soggezione... tu gli parla...
(Il Conte si allontana.)
S'allontana... Ah! signore,
Venite, non abbiate alcun timore
D'una povera figlia. Io sono Nina
Ognuno mi conosce,
E mi compiange ognuno.
Venite.
Il C. Temo d'esser importuno.
Nin. Subito che ha parlato, *(Ad Elisa.)*
Non so perchè il mio core ha palpitato.
Il C. (Oh Dio! sempre...)
Nin. Signore,
Scusate. Un certo moto nel mio core...

Ma lo stato in cui sono
E' degno di pietade, e di perdono.
Ah! se voi lo sapeste,
So, che compatireste...

Il C. Dite bene.
Nessun di vostre pene
Può avere al par di me compassione.
Ah! *(Sospira.)*

Nin. Sospirate! ancora voi cagione
D' esser afflitto avete?

Il C. Più che voi non credete.

Nin. Insieme piangeremo. Eh! che cercate
Qui? alcuno aspettate?

Il C. La mia figliuola a ricercare io vengo.

Nin. Voi avete una figlia? voi l'amate,
La rendete felice, non è vero?

Il C. E' il primo oggetto d' ogni mio pensiero.

Nin. Il Ciel vi benedica, e vi consoli!
Rendetela felice,
Non l'affligete, e s' ella sente amore,
La scelta del suo core,
Ah, non le contrastate; ciò fa un male!..

Il C. Lo so.

Nin. Ah, no, saperlo
Voi non potete appieno.

Il C. (Che tormento!)

Nin. Ascoltate, e guardatemi. Contento
Era il mio core, pria
Che il ben dell'alma mia
Se ne andasse. Lindoro.
Or mesta gemo, e ploro,
Ed in mezzo a stranieri,
Oggetto a tutti di pietà divegno,
Senza parenti, oh Dio! senza sostegno...

Il C. Ma, non avete padre?

Nin. Padre?... io?..

No, no mai. Ah! se padre avessi avuto
Protetto egli m'avrebbe,
Ed unita a Lindoro. Trista, e sola
Aspettando il suo ben non passerebbe
Misera Nina i giorni,
Stancando col suo duol l'altrui pietate.

Il C. Ah, Nina! il core voi mi lacerate.

Nin. Ma che v'ho detto mai?
Buon forestier, rasserenate il viso,
Ripigliate il sorriso...
E a me lasciate il pianto; m'appartiene.
(*Cade in una profonda tristezza.*)

Il C. Mia cara! (Ah, perchè mai
Non posso dir mia figlia!
Ohimè! sì dolce nome
Di proferir non osa il labbro mio.)
(*Mentre parla, Nina va a sedere sul seggio cogli occhi fissi al cancello.*)

Nin. Il pianto... sempre...
Me n'andrò. Oh! no, no... perchè domani...
Egli... quì... che domani!...
(*Dopo aver sorriso con aria sbigottita, ricade in una profonda tristezza.*)

Elis. Eccola nel delirio onde a gran pena
Richiamarla possiam, Ma in un momento
Arriverà un pastor, che il suo stromento
Suonando, la riscuote
Dal profondo letargo
Di sua tristeza. Intanto procurate
Di confortavi.

Il C. Ove si vide mai
Padre più sventurato? (*Si sente suonare la zampogna, ed il Pastore arriva seguito da Villani, e Villanelle, che su per le colline si ritirano nel villaggio.*)

Nin. Ah mia cara! arrivato

E'il pastor; senti, ei suona. (*Allegra.*)

Il P. Già il sol si cala dietro alla montagna,
E il prato al suo sparir si fa men bello.
Colla zampogna sua per la campagna
Gli armenti suoi raccoglie il pastorello:
Seco la villanella si accompagna
Col già pasciuto suo bianco torello;
E per la via, de' loro amanti cori
Spiegan col canto gl'innocenti ardori.

Nin. Che grata melodia!

Il P. Al nascer poi della novella aurora
Nel primo aspetto suo ritorna il prato:
Sussura l'aura tra le fronde allora,
Mormora il ruscelletto allor più grato.
Canta la villanella seco ancora,
Ripiglia il pastorello il canto usato,
Gareggiano in amore, e fanno intanto
Un sol concerto il rio, l'auretta, il canto.

Elis. Al villaggio con lui or ce n'andiamo.

Nin. Ma vi sono regali?

Elis. Sì.

Nin. Corriamo. (*Si rattrista guardando il seggio.*)
(*Lascia il mazzetto sul seggio con grande espressione.*)

Nin. Come! ohimè! partir degg'io!
Senza il caro mio tesoro
Come mai senza Lindoro
Come mai partir potrò.

Elis. } Ah! nel suo vaneggiamento
Il C. [22] } L'infelice ritornò.

Il P. Le sue pene al cor io sento:
Ah! che il caso amaro è tanto,
Che frenar sul ciglio il pianto
Non mi fido, non si può.

Nin. Vieni, o caro, io quì t'attendo;
Questi fiori son pur tuoi,

Nina tua coi pianti suoi
Per te sempre gl'inaffiò.

Elis. } *a 2* Ah! dal suo vaneggiamento
Il P. } Non ancora si destò!

Il C. Più non reggo al suo tormento
Più resistere non sò.
Figlia...

Elis. Zitto...

Il C. Oh Dei!

Il P. Tacete.

Elis. Se vi sente, la vedrete
Negli eccessi del furor.

Il P. Ah non sia da voi trafitto,
Maggiormente quel suo cor.

Il C. Compatite un padre afflitto,
Compatite il mio dolor.

Elis. Non andate, padroncina
Dalle vostre villanelle?
Col pastor sulla collina
Sono già le poverelle,
E la cara Nina loro
Con i doni aspettan là!

Nin. Dunque andiamo...
Ma Lindoro?

Elis. Ei più tardi quì sarà.

Nin. E se quì non ci son io?

Elis. Un momento aspetterà.

Nin. Vengo adunque... fiori addio.
Augelletti, che al mio pianto
Rispondete ognor dolenti...

Il C. Sono spade quegli accenti,

Nin. Seggio amico, in cui versai
Tante lagrime, e sospiri...

Il P. Son saette i suoi deliri.

Nin. Aura... piante... addio...
Deh voi dite all'idol mio,

A Lindoro, alla nria vita,
Che fedele io son partita,
Che fedele al mio bel fcco
Mi vedrà quì ritornar.

Elis. Non temete qui frà poco
Voi vedrete il caro bene,
Che verrà le vostre pene
Anche fido a consolar.

Il C. Ah! che il cor mi sento in petto
Dai rimorsi lacerato:
Dove un padre sventurato
Più di me si può trovar?

Il P. Deh! soffrite, tollerate
Moderate il vostro affanno:
Le tempeste sempre vanno
Colla calma a terminar.

a 4
ò
Quando o ciel potr sperare
à
Di sentir tranquillo il core?
Deh! tu scema il mio dolore,
Tu conforta il mio penar.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Il Conte, ed Elisa.

Il C. Perchè non la seguisti?
Elis. La seguirò, ma senza
Parere d'osservarla; se ne inquieta:
Ma a lei vicina, è pronta ad ogni cenno...
Il C. Oh quanto ti deggio?
Elis. Nulla, signore;
L'affetto appago ch'ella inspira al core.
Per l'amata padroncina
Sempre è poco quel che fo:
E' sì cara, è sì buonina,
Che spiegarlo, oh Dio! non so.
L'amo tanto, che per lei
La mia vita spenderei,
Nè compenso alcun desío,
Perchè servo all'amor mio,
Perchè servo alla pietà.
Ah! se mio è il suo dolore,
Il mio core, il Ciel lo sa. *(Parte.)*

SCENA II.

Il Conte solo.

Ohimè! quando parlava
O di me, o di Lindoro,
Mi trafiggeva l'alma.

Ah! che senza di lui, se la ragione
Ancor si ricompone,
In vece della calma,
Più sensibile il core
Diverrà al suo dolore. Ma che veggio?
I servi radunati...
Colle mie guardie, e intorno
A un giovine affollati?..
Ei resiste... che fan?.. Giorgio in fretta
Quì vien.

SCENA III.

Giorgio, ed il Conte.

Gior. Eccellenza; allegramente...
Cose grosse... cose belle...
Cose... grandi... vi dirò...
È venuto... non ho lena...
E' venuto... son crepato...
Se non prendo un po' di fiato,
Dirvi il fatto non potrò.
Signor sì, mi sbrigo adesso.
E così... com'io dicea.
Venne lui... cioè non posso...
Cheto cheto egli volea...
Ma gli furon tutti adosso...
Rifiatare appena posso.
Ma signor se mi affrettate,
Più la lingua m'imbrogliate,
Nè mai più la finirò.
Il C. Che avvenne? perchè sei tanto affannato?
Gior. Ah! non potreste immaginare mai...
Il C. Tu m'inquieti ancor più, parla.
Gior. Lindoro...
Il C. Ebbene!

*Gior.*Non morì.
*Il C.*Lindoro!
*Gior.*Io creder non poteva agli occhi miei.
*Il C.*L'hai veduto?
*Gior.*Egli è quì.
*Il C.*T'inganni.
*Gior.*No, signor, ne son sicuro.
*Il C.*Per qual prodigio? Come?
Perchè nel parco?
*Gior.*Il giardinier pregato
Ha di lasciarlo entrar, dicendo, ch'egli
Solamente bramava
Veder la padroncina,
E ad Elisa parlar. Insospettito,
Il giardinier cogli altri,
Entrar non l'ha lasciato.
Allòr da disperato,
Arrampicando il muro sormontò.
Ma quando giù calò,
Circondato trovossi. Resistea,
E ben si difendea, mentr'io là giunsi.
Lo vidi, il riconobbi, ed ordinai,
Che fosse custodito,
E innanzi a voi condotto:
Poi subito di trotto
Son corso ad avvertirvi, nè sentito
Ho per consolazion degli anni il peso.
*Il C.*Ah! che lieta novella
Mi rechi, amico! Il ciel l'ha conservato,
Il Cielo a noi lo rende.
Non gli han detto!..
*Gior.*No, a tutti io lo vietai.
*Il C.*Lasciaci.

SCENA IV.

Lindoro abbattuto, senza cappello, e scarmigliato, condotto dai Servi, e dalle Guardie di caccia del Conte, e detti.

Lin. Dove mai mi conducete?
Voi non sapete a qual nemico in preda
M'abbandonate.
Gior. Il signor Conte è buono.
Lin. Egli è ingiusto, e crudele.
Il C. No, vengo...
Lin. Ad insultar il mio dolore.
Il C. A dividerlo teco, o figlio mio.
Lin. Tuo figlio?
Il C. Ah vien fra queste braccia; oh Dio!
(*L'abbraccia con tenerezza.*)
Lin. Son io desto, o pur deliro?
Il C. No, mio figlio, non deliri.
Lin. Ah, non sai chi mai son io.
Il C. Sì, lo so: mio figlio sei.
Per dar tregua a' mali miei
Qui ti trasse amico Ciel.
Figlio...
Lin. Padre, parla, oh Dio!
Il C. Deh, parlar no, non poss'io.
Lin. Nina?
Il C. Oh Ciel!
Lin. Nina morì?
Il C. Nina vive.
Lin. Vive ancor?
Ah! se vive il mio tesoro,
Ah! se figlio io dir mi sento,
Son felice, son contento,
E' cessato il mio dolor.

Il C. Questi amplessi, o mio Lindoro,
Van scemando il mio dolor;
Ma se parlo, di spavento
Ti farò gelare il cor.
Lin. Come mai? se il mio tesoro...
Forse... Oh Ciel! cangiò d'affetto?
Deh, parlate.
Il C. Non cangiò.
Fosti sempre il suo diletto.
Lin. M'ama ancor?
Il C. Come t'amò.
Lin. Ah! se fida è lei che adoro,
Ah! se figlio io dir mi sento,
No, la sorte non pavento;
Sfido altero il suo rigor.
Il C. Figlio, ah figlio! trema ancor.
Lin. Se fedele è Nina mia,
Se a voi caro è il nostro amor,
Morte orror non mi faria;
Troppo lieto è questo cor.
Il C. Tu Nina rivedrai.
Lin. Sì bel momento
Impaziente attendo.
Il C. Ah, temilo piuttosto.
Lin. E voi dite, che m'ama! non comprendo.
Il C. Tu non hai dunque inteso
Più ragionar di lei dopo la sfida
Sanguinosa, e fatale?
Lin. Sposa del mio rivale io la credea,
E la morte attendea
In casa d'un amico, ove portato
Fui più morto che vivo.
Allor che mi riebbi
Dalla ferita, mio malgrado, il core
Mi sentii lacerato
Dalle smanie d'amore,

E la vita odiando, mi sottrassi
Alla pietà di quelli
Che n'avean cura, e venni
Traendo il debil fianco in questo luogo,
Per veder Nina; e dire,
Io t'amo Nina, e innanti a lei morire.

Il C. Di tua morte si sparse
D'ogni intorno il romore...

Lin. E Nina?

Il C. E Nina ne provò dolore.

Lin. Oh contento!

Il C. Che dici? al colpo atroce
La sua ragion...

Lin. Oh Dio! Nina...

Il C. Ah, pur troppo...

Lin. Crudel! voi la cagione
Ne siete: l'ostinata
Vostra severità... Qui adunque io venni
Per esser spettatore...
Barbaro genitore!

Il C. Ah, figlio mio,
Perchè tanto m'affliggi? Non son io
Abbastanza infelice?

Lin. Perdonate;
Son disperato. Immensa è la mia pena.

Il C. Giudica della mia
Tu che innocente sei.

Lin. Io più non oso domandar di lei.

Il C. La sua ragion è affatto
Smarrita, ed offuscata:
Non conosce più alcuno.

Lin. Che nemmen riconosca,
Credete, il suo Lindoro?

Il C. Ne temo, benchè d'altro
Non parli che di te. La sentirai...

Lin. Di me? Oh Dio!..

Il C. Su quel seggio.
Lin. Su questo seggio?
Il C. E chiamati per nome,
Che ancor se ne sovviene:
E' il sol ch'ella ritiene. Un bel mazzetto
Di fior per te vi lascia.
Lin. Ah, sì, lo vedo;
Gli ha colti ella per me?
Ma padre mio, dov'è? Corriam. Che pena!
Il C. T' arresta, o figlio, e frena
L'impazienza tua. Convien, che pria
Elisa io veda, e la consulti. Vado;
E a te ritorno, a dirti come, e quando...
Resta, ti prego, o figlio, e tel comando.
(Parte.)

SCENA V.

Lindoro solo.

Questo è dunque il loco usato
Dove Nina ognor sen viene?
Qui dà sfogo alle sue pene,
Seco amor s'asside qui.
Questi augelli, e questo prato,
Queste aurette lusinghiere
Mi ritornano al pensiere
Quanto fui felice un dì.
O caro, oh fido seggio! io pur mi voglio
Posar quà su. (*Siede.*) Ma quale
Subita fiamma io provo?.. Oh Ciel! non reggo.
Questo è il trono d'amor. Nume, perdona,
Eccomi a piedi tuoi, pietoso nume;
Pon fin ai nostri mali. Ah tu, deh, splendi
Dell'errante fanciulla
Alla mente agitata, e tu la calma
Vi riconduci, Amor. Se cari ognora

Ti son i cor che accendi,
Saggia qual era un dì, Nina mi rendi.
Rendila al fido amante,
Rendila al genitore:
La tua bell' opra, Amore,
Non obbliar così.
Che da te vien rammenta
Lo stral che la ferì;
Ch' è un vano don la vita
A chi ragion smarrì.

SCENA VI.

Il Conte, con seguito di Servitori, e di Guardie di caccia, e detto.

Il C. Lindoro, ecco che Nina vien
Lin. La scorgo!
Che occhi! Ah caro padre!
Il C. Ritiriamci.
A poco a poco, a questo
Spettacolo funesto
Avvezzarti convien. T'avanzerai
Poscia per quella strada, ed entrerai,
Per il cancello, e quando
Giungi alla sua presenza,
Fa quel che la prudenza,
T'insegnerà di fare,
Affin di richiamare
La sua ragion smarrita
Senza rischiar la vita.
Lin. Ahi cruda vista! *(Partono.)*

SCENA ULTIMA.

Nina tenendo per mano una Villanella, ed accompagnata da differenti Contadini, e Contadine con doni da lei ricevuti. Elisa la siegue da lontano, e si ferma sulla prossima collina. Dopo il Coro, vien Lindoro dal cancello, e nel tempo stesso il Conte, e Giorgio dal bosco; i quali si mettono in disparte ad osservare.

Coro di Villanni, e Villanelle.

Cantiam Nina, cantiamo,
Nostra delizia, e amor.
Un sì bel cor lodiamo,
Lodiamo il suo favor.
Leggiadra come il sole,
Benefica del par;
E accarezzar ci suole;
E provvida ajutar.

Nin. Amate, sempre amate,
Cari, la vostra Nina;
Mai non l'abbandonate,
Merita amore amor.

Elis. Il vostro mal pensiamo,
Che presto finirà.

Tutti Noi pure lo speriamo:
Fra poco finirà.
Su via, state allegramente;
Che ben presto tornerà.

Nin. Voglia il Ciel, ma non sarà.

Tutti Dentro un giorno, dentro due,
Al più quattro, cinque, o sei,
Oggi ancor. Chi sa? chi sa?

Nin. Veggo, amici, il vostro affetto,
Mi vorreste consolar.

Coro A' nostri voti piegasi
Il Cielo, al fin, credetelo;
L'amico fido, e tenero
Quest' oggi tornerà.

Nin. Quest' oggi! oh Cielo! oh giubbilo!
Egli? l' amico? tornasi?
Ah! chi potrà comprendere
La mia felicità?
Addio, addio. Domani noi... Ah!
(In questo punto Lindoro, spingendo il cancello, si presenta in faccia a Nina, la quale dà un grido, e dopo un momento di stupore, corre ad Elisa, e la conduce seco perchè vegga Lindoro.)

Il C. Ove và?
Lin. Sembra aver provato...
Il C. Sì;
Ma non ci lusinghiamo.
Nin. Vedi tu? (*Ad Elisa.*)
Elis. Ebben?
Nin. Lo vedi, dico?
Elis. Sì, è quel che aspettate.
Nin. E' quel tu dici?
Elis. E' quel.
Nin. Io non osava
Crederlo; ma tu non m'inganni? guarda
Com' egli è mesto. Ah, s'egli
Fosse Lindoro, esser potrebbe afflitto
Vedendo la sua Nina?
E se fosse Lindoro, a lui vicina,
Come Nina potria soffrire ancora,
Ed esser infelice?
Lin. Oh Dio! m' accora.
Nin. La voce sua... sentita
Hai tu la voce?... Ah! ah!
Il mio capo!... un dolore!..

Un vel sugli occhi miei!
Non mi lasciar in questa
Incertezza funesta.

Elis. Egli è desso.

Lin. Il tuo amante.

Il C. Il tuo padre.

Nin. Il tuo padre ha detto egli? il padre mio... a
Sì, è desso... viene... oh Dio!
Che vuol da me? come potrò ubbidire?
Ove potrò fuggire?
Salvatemi, salvatemi
Per pietà, dal suo sdegno...
Ma voi non rispondete...
Voi più quelli non siete,
Cui poc'anzi parlai...
Perchè ingannarmi?.. Oh che gran mal'han fatto!
Lindor non è venuto...
No... non verrà, più mai.
Che luogo è questo? ove condotta fui?
(Passeggia furiosa)
Quella gente... Lasciatemi...
(Ai Villani che van via.)
Ritiratevi... andate... Dove vanno?
(A Lindoro, ed al Conte che restano.)
Ah, sentite pietà di tanto affanno!
(Corre in braccio ad Elisa.)

Lin. Sviene.

Elis. Respira appena.

Il C. Ah! dunque io sonò stato?
(Con disperazione)

Lin Ah! Nina, il tuo Lindoro è disperato.

Nin. Tu Lindor nominasti? lo conosci?
L'hai tu veduto? ah! calma,
Risana la mia pena...
L'idee mi fissa... I dubbj rassicura
Della mia mente... oh quanto

Dolce è la tua figura!
Stammi vicino: il core
Tu riconforti... Senti...
(Prende la mano di Lindoro, e se la reca alla fronte.)
Una pietra poc'anzi, un freddo ghiaccio...
Ora un dolce calore,
Una felicità, quando ti guardo...
M'impediscon mirarti...
Oh quante, quante cose ho da parlarti!

Lin. A me?

Nin. Sì, certo. Dimmi.
Che fa? che pensa? ov'è? dove il lasciasti?
Perchè non è venuto?

Lin. Ma...

Nin. Tu pensi
A cercar la risposta...
Ingannar mi vorresti?

Lin. Incapace ne son.

Nin. Lo credo. Dunque
Rispondi.

Lin. Ebbene, s'egli
Venisse innanti a voi?

Nin. Voi! io dico tu:
Di grazia, fa lo stesso.

Lin. Ebbene, s'ei ti comparisse innanti...
Forse tu non lo ravviseresti?

Nin. Bisognerebbe, ch'io
Perduta affatto la ragione avessi.

Lin. (Ohimè!) Se dileguata
Dalla tua ricordanza
Fosse la sua sembianza, il core almeno!...

Nin. Ah! sì, il core! nel seno
Mai fu d'alcun mortal il cor sì bello.
Dimmi; m'ama egli sempre?

Lin. Più che mai; anzi adora la sua Nina.

Nin. Più che mai! questo appunto,
E' quel che mai risponder m' han saputo:
Tutti son stati muti, e sordi tutti.
Ma quel che s'è passato
Sai tu fra noi? il nostro amor, il nostro
Contento, e le sventure?

Lin. Tutto è scolpito quì. (*Accennando il core.*)

Nin. Quì? dici bene:
Non è che quì che si comprende... Adunque
Tu ridir mi potrai ciò che ne avvenne:
Poichè la maggior pena del mio core
E' d'averlo obbliato.

Lin. Assai tu dunque
L'amasti? è ver?

Nin. Egli di ciò mi chiede?
Non sa ognuno il mio amor? ognun nol vede?

Lin. Oh momento fortunato?
Qual contento, amato bene!

Nin. Ei mi dice, amato bene!
L'idol mio dicea così.

Lin. Sempre, sempre, amato bene!
Nina mia! dirò così.
Spesso, io t'amo, ti diceva.

Nin. T'am'io pur, gli rispondeva.

Lin. Ti diceva?

Nin. T'amo, t'amo:

Lin. Rispondevi?

Nin. T'amo, t'amo:

Lin. Gli diresti ancor così?
Deh, per esso a me lo dì.

Nin. T'amo.

Lin. A me?

Nin. Sì, t'amo, sì.

a 2. Ah che amabili momenti!
Questi cari, e dolci accenti
Fid a/e ognor ripeterò.

Nin. Vuoi tu darmene parola?
Lin. Idol mio, te la darò.
Nin. Al mio fianco ognor sarai?
Lin. Da te mai non partirò,
Nin. Ogni sera? ogni mattina?
Ogn' istante?
Poi doman? poi doman l'altro?
Poi quell'altro, e l'altro ancora?
Dammen, dammene parola.
Sempre meco?
Lin. Teco ognor.
a 2. { Che gioja è mai questa!
Che strano diletto!
Mi balza nel petto
Per giubbilo il cor.
Nin. Ma con qual nome poi deggio chiamarti?
Lin. Amico, se non vuoi, cara, ingannarti.
(*Con tenerezza.*)
Nin. Amico, sì, io vo' chiamarti, amico.
Ma dimmi, chi ti ha dato
Quel mazzetto di fiori?
(*Con sorpresa, e vivacità.*)
Lin. Sopra quel seggio...
Nin. Sopra
Quel seggio! sai, che fatto io l'ho per lui?
Lin. Lo vuoi? (*Offrendoglielo.*)
Nin. Non ardisco...
Nel vedertelo parmi,
Che un soave piacer a consolarmi
Vien l'alma, come allora
Che lo colsi per lui. Ma tu promesso...
Hai di dirmi... Niente,
Niente hai da scordare...
Non v'è una sola cosa
Che non sia dolce, e cara a rammentare...
Lin. No, neppure una sola.

Nin. Incomincia.
Lin. (Oh crudele,
E felice momento!)
Nin. Io t'ascolto.
Lin. Lindoro, il primo giorno
Che ti vide, t'amò.
Nin. Il primo giorno!
Lin. Lungo tempo nascose
Le sue fiamme amorose,
Temendo...
Nin. Era pur dolce il palesarle!
Lin. Quel che il labbro tacea parlavan gli occhi.
Nin E i miei?
Lin. Parlavan pure; e allor Lindoro
La tenerezza sua ti fè palese.
Nin. La tenerezza! sì, me ne rammento.
Lin. E dopo quel momento
Te ne parlò ogni dì.
Nin. Ogni dì! Ah, sì, sì me ne ricordo.
(*Contenta di risovvenirsene.*)
Lin. Spesso ti ragionava
Della dolce speranza
Di divenir tuo sposo.
Nin. Sposo! oh! un sì dolce nome io già gli dava.
Lin. Ei teco, e con Elisa
Spesso in quel seggio a conversar venia.
Nin. Oh, l'amo assai quel seggio?
Lin. La sua nella tua mano...
Nin. La sua nella mia mano... è vero, è vero.
Lin. Con tenerezza ti guardava!
Nin. Oh, come
Imitarlo tu sai!
Lin. Tu intenerita...
Nin. Come
Lo sono adesso.
Lin. L'ascoltavi senza
Sdegno,

Nin. E chi potria con lui sdegnarsi?
Lin. Un giorno...
Nin. Cara amica,
Sa tutto.
Lin. Un giorno il padre tuo...
Nin. Aspetta... più non mi sovvien.
Lin. L'amore (*Con vivacità.*)
Egli approvava di Lindoro.
Nin. Ah, sì.
Lin. E permesso gli aveva
Un anello di darti
In pegno di sua fede...
Nin. Oh, l'ho quì meco,
Non m'ha lasciato mai.
Lin. Ed era teco
Elisa.
Nin. Elisa lì.
Lindoro stava quì
Ancor voi v'accostate; (*Al Conte.*)
Io non ho più timore.
Tu! voi! ella! ah! (*Respira.*)
Or nulla par, che manchi a questo core.
Mi sento... oh Dio!... che calma!
Parmi... che in seno l'alma...
Con te... con voi... con lei...
Non sappia più tremar.

Il Conte, Lindoro, Elisa, e Giorgio

a 4.

(Pietà vi mova, oh Dei!
Del suo, del mio penar.)

Nin. Mio dolce amico. e poi?...
Lin. E poi il tuo Lindoro
Tutti gli affetti suoi
Tenero ti spiegò.

Parte del Coro.

(Ride.)

Altra parte, sottovoce.

(Si tranquillò.)

Nin. Oh come tutto sai!
Lin. Allor, mia Nina, osai...
Nin. Tu!... come?... osasti?...
Lin. Ah, no;
Il tuo Lindoro osò...

Parte del Coro.

(Si turba.)

Altra parte, sottovoce.

(Si calmò)

Lin. Osò la prima volta
Di sposa il sacro nome
Darti seduto quì.
Il C. V'era tuo padre allora.
Elis. Elisa v'era ancora.
Gior. E Giorgio anche l'udì.
Lin. Sposa ti disse, e poi...
Nin. Sposa!... mia cara... oh Dio!
(*Sopraffatta da una moltitudine d'affetti, che non può spiegare, appoggia il capo al seno d'Elisa.*)
Lin. Poi la tua man Lindoro
Prese, la strinse al seno;
E in questo istesso loco
V'impressi, o mio tesoro
Un bacio mio di foco,
Anima mia, così. (*L'abbraccia.*)
Nin. Tu?... Cielo!... ah qual momento!
Ciò che nel cor io sento,
Spiegare a te vorrei,
Nè so spiegarlo ancor.

Il Conte, Lindoro, Elisa, e Giorgio

a 4.

(Ah secondate, oh Dei!
Quei moti del suo cor.)

Coro.

(Zitto, in lei parla amor.)

Lin. Più non reggo. Ah! Nina, vedi,
Riconosci il tuo lavoro:
Nin. Ah Lin...do...
Lin. Nina!
Nin. Lin...do...ro!
Lin. Sì, Lindoro ecco a tuoi piedi,
Pien d'amore, e fedeltà. (*S'inginocchia.*)
Nin. Me felice!... Ah padre!... Oh dio!
Son quì desta?... è sogno il mio?
Per pietà non m'ingannate;
Deh, parlate per pietà.
Il C. Sono tuo padre.
Lin. Sono Lindoro.
Elis. Sono loro, sono loro.
Gio. Anche Giorgio ve lo dice.
Nin. E sarà Nina felice?
Tutti Sì; felice alfin sarà.
Il C. Numi del Ciel, deh siate
Della promessa mia
Voi testimonj ognor.
Lin. Numi clementi, ah fate,
Ch'io nel suo cor le stia,
Come ella è nel mio cor.
Nin. Deh, voi a Nina date
Virtude, ond'ella sia
Degno del loro amor.

Ah, caro padre mio!...

Il C. Ah cara figlia amata!

Nin. Mio dolce amico, oh Dio!

Lin. Sei mia Nina adorata...

Elis. Mia cara padroncina...

Gior. Su via, allegramente.

Villani, e Villane, affollandosi con trasporto di gioja intorno a Nina.

Noi anche siamo quà.

Nin. Miei cari, addio... addio...
Tutti ravviso... ma...

Il C. Ah lascia ogni timore.

Lin. Serena il tuo bel core.

Il C. E' tuo è tuo Lindoro:
Tuo padre a te lo dà.

Coro. E faccia colla sua
La tua felicità

Lin. Son già tuo, bell'idol mio,
E tuo sempre io viverò.

Nin. Sì, mio ben, già tua son io,
E sperar di più non so.

Il C. Or che pago è il mio desio,
Più rimorsi al cor non ho.

N. L. Caro padre!...

Il C. Figli amati!...

a 3. { Contro noi degli astri irati
Il rigore alfin cessò.

Coro.

Oh che dolce respirare!
Oh che tenero momento!

Il Conte, Nina, e Lindoro
a 3.

Che allegrezza, che contento!

Coro.

Sian fra noi in belle gare
Pace, amore, e tenerezza.

a 5.
Che contento, che allegrezza!
Ed apprenda ogni amatore,
Come amore, in pochi istanti
Suol premiare i lunghi pianti
D'una cara fedeltà.

Coro.

Sì, sperate, afflitti amanti;
Figlio è amor della pietà.

FINE.